# Della necessità di studiar la Filosofia e del vero sistema Filosofico.

## DISSERTAZIONE.

Ardua fuor di dubbio e difficile impresa si è quella di prendere a mostrare la necessità di una scienza la quale, comechè sia legislatrice delle altre e la più degna della altezza dell'umana natura, nullameno, con indicibile cordoglio di chi pensi da vero savio, viene dal volgo ignorante spregiata e negletta, voglio dire la bella filosofia. Oh! madre di ogni sapere! Oh! fonte inesausta, a cui fa mestieri attignere l'acqua salutifera che dà vita allo spirito e riempie suo vuoto! Maestra degli umani costumi! Chi ti spregia, dirò con Tullio, non so che stimi degno di lode. Laonde io mi farò a mostrare, che senza la filosofia nulla sono le arti e le scienze tutte nella stessa guisa che i membri privi del loro capo non hanno vita. E siccome a nulla vale la filosofia, di cui la metafisica forma la parte principale, se non è la vera, se non muove da buoni principii, così dirò

del retto sistema filosofico. E per ciò conseguenza prenderò ad esaminare i principali di essi nella miglior maniera che mi sarà concesso. E se toccherà in sorte al mio misero lavoro di andar tra le mani di qualche dotto illustre, non sdegni di mostrare la grandezza dell'animo pari all'ingegno, né mi riprenda o mi accusi di dappocagine se nel corso di questa mia Dissertazione ne vedrà alcuni sistemi poco o nulla curati, imperocché ho in animo di fermarmi in particolare sull'Ontologismo e sul Psicologismo, mentre oltreché in questo ultimo, chi ben guardi, mettono capo tutti gli altri svariati ed erronei, altra quistione non agitano oggi giorno i filosofi se non quella di dover porre l'uomo e il suo pensiero principio dello scibile ovvero il suo Fattore. Di più anche volendo esaminare con mente filosofica e con accuratezza tutti i varii sistemi, nol comporterebbe la pochezza delle cognizioni da me acquistate nella scienza. So bene che questa sarebbe un'accusa che altri mi potrebbe fare, mentre con un esile corredo di conoscenze scientifiche ardisco parlare di materie difficilissime: ma non si deve spregiare la buona intenzione, ed è sempre lodevol cosa secondarla dai più teneri anni per coglierne poi nella matura età il frutto sospirato. Frattanto, lasciato ogni preambolo, vengo alla prima parte di ciò che mi sono proposto mostrare, cioè a dire la necessità dello studiare la filosofia.

L'uomo è composto di anima e di corpo. Questo pone nei sensi tutta la sua felicità, quella memore dell'altezza di sua natura solo si pasce di verità e di intelligibile. Conviene pertanto

che l'uomo faccia contento l'uno e l'altra, facendo però quel=
lo soggetto a questa. E sarebbe una follia il volere sazia=
re il corpo vile e formato di fango, e lasciare poi in abban=
dono l'anima; la parte di se più nobile. Ma chi sarà
mai che somministri a Lei il cibo onde ella si nutrica?
Non altri che la scienza la quale si aggira pel mondo
ideale. Ma fra tante scienze svariate quale sarà
la prima, la più necessaria, la più grande? Sarà
forse la Psicologia? Non già una scienza che ha
per oggetto un mutabile che presuppone l'immutabile;
un effetto che è posteriore alla sua causa; un finito che
non si pensa senza l'infinito non può dar legge alle
altre scienze, e molto meno dessa può dar legge alla me=
tafisica che tratta dell'assoluto, dell'Ente, giacchè allora
si renderebbe l'uomo la misura del Vero. La metafisica
adunque che ha per oggetto il principio di tutte le cose
sarà la scienza prima, e quindi essa dee studiarsi. E per=
che ciò sia manifesto, io mi farò in questo modo a pro=
varlo. = Non può esser causa prima se non chi è a se,
cioè a dire non è stato creato da alcuno, non suppone al=
tra causa anteriore. Ma l'Ente è causa prima perchè
Egli è a se, è causa a se stesso, e perciò non ha nulla
anteriore a se. Quella scienza pertanto che ne tratta
è scienza prima, perchè se è primo il suo oggetto essa
non può essere scienza seconda. Ma la metafisica ap=
punto è quella scienza che tratta dell'Ente e del mon=

do dell'Ente, giacchè essa è la scienza dei generali, Scientia aeternorum verorum; e l'Ente è la prima fra le generalità, la prima fra le Verità, anzi la Verità istessa: laonde è chiaro che la metafisica è scienza prima. Se è scienza prima dee studiarsi, perchè essendo tale, essendo capo del corpo scientifico, nella stessa guisa che i membri diversi di un corpo non hanno vita senza del loro capo, le scienze seconde non ponno procedere con rettitudine senza la metafisica, la quale è appunto questa scienza prima, come si è mostrato, e per conseguenza dee studiarsi. ~~
Dippiù o l'uomo vuole esser felice o infelice, perchè tra la felicità e l'infelicità non vi ha nulla di mezzo. L'uomo certamente non vuole essere infelice, perchè in ogni sua azione si propone la felicità, laonde egli vuole esser felice. Per esser tale dee prendere i mezzi opportuni, non potendosi senza un mezzo aggiugnere al fine, e se l'uomo, come si è detto, vuole esser felice, egli deve prendere i mezzi opportuni. Questo mezzo deve essere efficace, retto, conducente a buon termine, altrimenti non si perviene che ad una falsa beatitudine. Tale è la metafisica, perchè ha per oggetto l'Ente compreso come Vero dall'intelletto ed amato come Bene dalla volontà, ed è l'unica felicità vera e soda a cui possa l'uomo aspirare. Se così è lo studio della metafisica è il vero mezzo per conseguire la felicità. Ora quella scienza che sola tende a render l'uomo felice dee studiarsi, altrimenti se, come abbiamo detto,

lo scopo dell'uomo è la beatitudine, disprezzando la metafisica che è il mezzo per conseguirla sprezzerebbe il suo fine medesimo. E se la metafisica appunto è questo mezzo, noi conchiuderemo che certamente essa dee studiarsi. ~~~~

Dopo tante pruove, dopo avere son per dire fino all'evidenza mostrata la necessità della metafisica, chi più vorrà sprezzarla? Io mi fo a pensare che non saravvi più di quelli i quali col semplice conoscimento di qualche lingua straniera o di qualsivoglia arte bella, senza la filosofia credono di poter sentenziare in ogni cosa. Questi tali senza aver prima imparato a pensare non potranno mai figurare innanzi alla colta società. ~~~~

Prima di dar termine alla prima parte del mio assunto crederò opportuno mostrare che le scienze e le arti e perfino la lingua e lo stile nelle cose letterarie son nulla se non vengono governate dalla filosofia. Ed invero ella è cosa certissima anzi evidente che le parole sono segni sensibili delle nostre idee: ora io dico come si può dire che basta la lingua per esser uomo e per figurare in società, se le parole debbono corrispondere a ciò che pensiamo, e se si hanno a disporre in maniera che presentino per quanto è possibile il concetto quale è nella mente. E come potremo ciò fare se prima non impariamo a pensare ed a ben ordinare le nostre idee? Se lo stile è riposto nella bella ed acconcia collocazione dei pensieri della mente e nella proprietà delle espressioni, per bene ordinare i pensieri pare a me che si debba

6.
prima imparare a pensare; e la proprietà dei termini co=
me potremo saperla se prima non sappiamo la forza del
concetto e la sua definizione? E tutto ciò non si appar=
tiene alla filosofia? Non si nega che molto valga una prosa
eloquente, ma chi può scrivere eloquentemente senza la scien=
za delle scienze? Imperocchè la tela rettorica non è già ope=
ra della immaginazione ma sì del raziocinio senza del quale
non vi sarebbe persuasione e molto meno dimostrazione. Sen=
za il sodo senza il vero a che vale il diletto? Varrà pei sensi,
ma non sapete voi che l'uomo intende altresì? E che monta
una bella ed eloquente prosa qualora non si perda che in vane
parole? Potrà piacere in tal caso ad un frivolo secentista ma
non già a chi vuol trovare nelle cose il sodo, il persuasivo,
in una parola ciò che pasce l'intelletto. E come volete voi
usar bene della dialettica per isviluppare un qualche
tema in prosa ed in verso senza prenderne la materia dal
l'ideale, dall'intelligibile? Per convincersi di questo basta
riflettere che Filosofia, Religione, Patria i quali pur so=
no argomenti scientifici sono quelli appunto che mag=
giormente si prestano per l'eloquenza. E certamente sarebbe
desiderabile anzi necessario che la scienza e la letteratura
mai si separassero ma che l'una desse una mano amica
all'altra: e così avremmo ottenuto il fine vero che dobbiamo
proporci in ordine allo scibile, cioè che il Bello divenga ausi=
liario del Vero, e l'Estetica, come infatti lo è, dipenden=
za della metafisica. Veniamo ora all'applicazione, e ve=

dremo che allora fiorirono le lettere quando furono congiun-
te colla filosofia. ~~~~~~~~~~~~~~

E di fatti se le lettere Greche e Latine sono tanto pregia-
te lo sono in quanto che unirono alla letteratura la sci-
enza, alla forma la materia. Imperochè è cosa impos-
sibile essere scrittore eccellente senza essere gran pensatore e filoso-
fo. E di vero da che deriva il calore, la forza, la veemenza del di-
scorso se non dalle idee vestite di affetto? Ciò che forma in
gran parte la letteratura non è la poesia ma sì la prosa ma-
neggiata da un gran pensatore. Un Platone, un Demostene, un
Tacito, un Tullio, un Livio sono quelli che vanno innanzi a tut-
ti nella bella letteratura; e trai poeti pure noi troviamo un
Omero; un Dante che furono gran pensatori e perciò som-
mi poeti. Che se qualora le lettere furono giudiziosamente
congiunte alla scienza sfolgoreggiarono di viva luce, quando
al contrario gli uomini si lasciarono condurre dalla falsa
apparenza di verità e vollero separare letteratura e scienza,
le lettere caddero dal primiero splendore. Da tutto questo pertan-
to dedurremo che la filosofia somministra la materia alla eloquen-
za, la forma poi le lettere le quali non fanno che perfezionare l'o-
pera della scienza; anche la forma però è somministrata dall'Este-
tica pertinenza della filosofia. La quale se insegna a pensare
porge cioè la materia, io non so persuadermi come senza di essa si
possa dar la forma, come si possa insomma scrivere senza pensa-
re a ciò che si dee scrivere. Ora per ben scrivere fa mestieri saper
ben pensare, e questo lo insegna la filosofia. La forma non vale

senza la materia, giacchè si darebbe forma al nulla, ovvero ad un corpo morto. Quid, dirò dunque con Cicerone, Quid vita hominis sine te esse potuisset? ~~~~~~
Che se poi prendiamo ad esaminare la cosa dal lato morale, certamente noi resteremo convinti che non vi ha scienza morale o altra secondaria per grande che sia la quale non dipenda dalla bella filosofia. Son parole di un Gentile miei Signori, Magistra morum la chiama Cicerone. L'Etica infatti la scienza dei costumi che sarebbe mai senza la metafisica? E su che basare il Diritto di natura senza pria intendere il diritto che ha l'Ente sulle esistenze, il creatore sulle sue creature, cose tutte che spiega la filosofia? E la stessa Matematica i cui pronunziati sono tanti assiomi non poggia sulla metafisica? Gli assiomi sono generalità e la metafisica è appunto la scienza delle generalità, ed essa è quella che somministra gli assiomi su i quali si fonda la Matematica. Non basta dunque la lingua, non basta la forma ci vuol la materia, non è gran che imparare le lingue straniere e solo con esse pretendere di figurare in società. Bisogna imparare a ben pensare, e senza la filosofia che le insegna tutto è ombra di bene, e non altro che mera apparenza ~~~
Indarno pertanto van gridando i superficiali contro la metafisica e la dispregiano perchè non tratta dei traffichi e dei commerci, perchè non insegna a far danaro, perchè non tratta della coltivazione dei campi, in una parola perchè non reca utile materiale. Così parlando questi tali fan la satira

di se medesimi, giacchè mostrano di ignorare che il pensiero è anterior alla volontà la quale riconosce per causa l'idea. Ora la scienza dell'idea non solo è la più bella ma eziandio la più importante come quella che è principio di tutte le scienze secondarie Ed è fortemente congiunta alla politica, alla morale; come dunque sprezzarla se reca utile così grande? E cosa mai senza di essa si può mostrare non che operare? Se a cagione di esempio si volesse mostrare l'imputabilità delle umane azioni contro i fatalisti, come farlo senza prima stabilire e mostrare l'umana libertà? Come mostrare il diritto che la società ha di punire? Se ciò non si potesse fare ne verrebbe che niuno essendo reo liberamente gli umani giudizii non potrebbero aver luogo senza grande ingiustizia.

Ma ciò che più dà a maravigliare si è che la filosofia è sprezzata da quei medesimi i quali van predicando il miglioramento dei costumi quasichè ciò si potesse fare senza prima convincere le menti degli uomini, il che è opera della filosofia. Senza dubbio noi vediamo tutto giorno la grande armonia che passa tra i principii e le azioni, tra la speculazione e la pratica, e quel che è più deplorabile agli errori della mente va congiunta la perversità del cuore. Ora per correggere questa non fa d'uopo estirpare quelli? Certo che quei tali che chiudono l'adito ad ogni buon sentimento, ad ogni ispirazione salutifera ciò non farebbero se attentamente si volgessero allo studio della filosofia. Imparerebbero a riflettere, e la ragione sviluppandosi col bello Ed acconcio esercizio, non cadrebbero in errori detestabili, non commetterebbero tante indegnazioni, è pace e tranquillità regnereb=

be per la vita sociale.

Son questi i beni che arreca lo studio della filosofia, lo studio cioè e l'amor della sapienza che per ignoranza più presto vien disprezzata e vilipesa. E pure ad essa debbonsi i primordii della civiltà del mondo, la quale sicuramente non può mai andare scompagnata e progredire senza il pensiero riflesso e lo studio esplicativo dei primi veri nel che essa consiste. E pure le leggi, l'ordine, il ben sociale, il buon costume, l'onesto, il giusto sono cose che da essa dipendono, imperocchè in una parola come volete voi avere uomini probi, savii, giusti che si determinino a seguire il bene e l'onesto colla volontà, se prima non si convincono nell'intelletto? come di già avvertimmo? Ed oh! come bene il nostro gran Tullio riepiloga i gran pregi di questo studio, i vantaggi di questa regina delle scienze, e con sì belle parole che io non saprei fare a meno di qui riportare. Quid est optabilius sapientia, quid praestantius? Quid homine dignius? Quid homine melius? Hanc qui expetunt philosophi nominantur: nec quicquam aliud est philosophia quam studium sapientiae. Sapientia autem est rerum divinarum et humanarum, quibus hae res continentur, scientia: cujus studium qui vituperat haud sane intelligo quidnam sit quod laudandum putet. Nam sive oblectatio quaeritur animi requiesque curarum, quae conferri cum eorum studiis potest qui semper aliquid acquirunt quod spectet et valeat ad bene beateque vivendum? Sive ratio constantiae virtutisque quaeritur, aut haec ars est aut nulla omnino per quam eas assequamur..... O vitae dux! O virtutis indagatrix expultrixque vitiorum! Quid non modo nos sed hominum vita sine te esse potuisset? Tu urbes peperisti, tu dissipatos homines in societatem vitae convocasti, tu eos inter se primo domiciliis, deinde conjugiis, tum literarum et vocum comunione junxisti: tu inventrix legum, tu magistra morum et disciplina fuisti.... quâ nihil uberius, nihil florentius, nihil praestabilius hominum vitae datum est ~~~

Detto della necessità di studiare la filosofia, vengo alla seconda parte del mio assunto. Il bisogno di un retto sistema filosofico è innegabile, giacchè se la filosofia è scienza prima, ella deve esser perfetta e procedere regolarmente, perchè se in un corpo è infermo il capo tutti i membri ne risentono. Oggi si studia tanto per migliorare le scienze naturali, e non vi ha chi si adopri il lodevole lavorio di perfezionare e far risorgere dal suo letargo la scienza prima; e come quel medico inetto il quale curasse nell'infermo un doloretto insignificante od anche leggiero senza intendere a curare il capo se questo pericola; così fanno gli odierni amanti del progresso, e quei pochi sommi ed illustri, onde troppo scarso è il numero, i quali danno opera a perfezionare la filosofia sono spregiati. Ed è questo il progresso, son questi i lumi del nostro secolo? Per la qual cosa sicome nulla è il perfezionare le scienze seconde se non si perfeziona la prima, chi non vede il bisogno estremo in cui trovansi di presente gli studii speculativi, abbietti come sono e vilipesi, di essere ristorati ed informati da una prima filosofia, che poggiando al sommo dei principii, atta sia a consolidare tutto il resto dello scientifico edifizio. Al che non potendosi giungere senza l'Ontologismo, e trovandosi questo fin dagli antichi tempi combattuto dai falsi sistemi che tutti rannodansi intorno al proteiforme Psicologismo, siami permesso di ragionare brevemente dell'uno e dell'altro, onde apparisca luminosamente, il meglio che da me si possa, l'unica e vera filosofia degna che sia da tutti tenuta, adottata, venerata; ed insieme anatematizzata la falsa, l'eterodossa, la pagana, l'antitradizionale non dirò filosofia ma sofisticheria.

E poichè Pitagora e Platone appartengono alla eletta schiera degli Ontologi, tra gli antichi della Grecia noi troviamo essere stato Aristotile forse il primo che con un compiuto sistema siasi opposto all'Ontologismo, cioè col Psicologismo. Egli fu discepolo di Platone, e non meno che il suo grande precettore da natu-

be una mente profondissima ed acconcia ai filosofici studii. Degnissimo della venerazione dei posteri fu un uomo Aristotile pressochè enciclopedico, e parlò di molte cose assai lodevolmente. E quando giunse a Dio ed ai suoi attributi superò ogni altro fuorchè Platone nella sublimità e nell'acume dell'ingegno. Ma sebbene egli avesse parlato con tanta magnificenza dell'Ente Supremo, pure sdegnò porlo principio della filosofia, come avea fatto Platone dopo la Pitagorica scuola. Si attenne adunque al Psicologismo, partissi dall'uomo, e perdette la fede in Dio, e dovette poi giungervi provandola con argomenti e ragioni. Infelice tentativo! Che aprì il varco fin dai tempi di allora al Sensismo da una parte, al Razionalismo dall'altra. E perchè? Perchè negandosi la cognizione intuitiva dell'Ente, manca alla scienza il vero fondamento e procede agli errori. Impaniato dalla dottrina emanatistica, facendo come gli altri di quei tempi la materia eterna, riduceva le proprietà dell'Essere a dieci categorie, ed ammetteva quattro cause eterne cioè Materiali, Formali, Operanti, Finali, le quali però debbono da una Causa prima dipendere, e questa è la sostanza immateriale eterna che tutto ricava dalla sostanza in virtù delle forme; il puro Ente reale, operante, necessario, perfettissimo, ottimo, sapiente e potentissimo Iddio da cui tutto dipende.

Aristotile fu venerato più di quello che meritava; egli ben regnotò nelle scuole Cristiane fino a Cartesio, e massime nel medio evo in cui gli Scolastici erano infetti delle sue dottrine.

In seguito venne fuori Democrito col suo ridicolo Atomismo, e sentenziò che il mondo era uscito a caso dal fortuito accozzamento de

gli atomi, cioè di alcune particelle le quali urtandosi insieme sorse questa immensa mole dell'universo, e così l'idea di creazione che già erasi quasi smarrita in tutto l'Oriente si venne a perdere onninamente all'apparire di questo nuovo sistema il quale altro non è che una delle forme dell'Emanatismo. In seguito Epicuro col suo sfacciato materialismo credè di migliorare la scienza, e stabilì che tutto sia materia. Invero assurdo sistema, imperocchè negandosi lo spirito si viene a negare nell'uomo il pensiero, ed anche chesi volesse ammettere che la materia pensa si ammetterebbe il pensiero nei bruti, nelle piante, e questo è impossibile a concepirsi, laonde è chiaro quanto sia falso ed erroneo il principio materialistico, il quale professato da Voltaire e da altri in Francia produsse tante sciagure a quella nazione. Questo sistema originò il Sensismo del quale in appresso parleremo. Dal Sensismo materialistico di Epicuro qual legittima conseguenza venne fuori l'Ateismo, il quale, chi ben guardi, non è un sistema scientifico, imperocchè è impossibile che l'uomo scientificamente; se pur non voglia opporsi alla ragione, possa negare chi gli diede la vita. Però, come dicemmo, esso viene direttamente dal Sensismo, giacchè dicono gli Atei: se come vogliono i sensisti tutto viene dal senso e nulla si deve ammettere che non proceda da essi, Dio non lo conosciamo per mezzo dei sensi, dunque non si deve ammettere. Chi non vede qual legittima conseguenza si è questa dedotta dagli Atei dal principio sensistico materialistico? Imperocchè che l'uomo giunga a negar l'evidenza è impossibile. Se vi sono gli effetti vi deve esser la Causa perchè non si dà la nozione di effetto senza quella di Causa: ora io dico l'uomo è un effetto, o pure è un esistente che sta da se, che non proceda da alcuno? Ma se è un effetto deve

que vi dovesse essere una Causa che lo abbia prodotto. Ecco dunque come se l'uomo non è un insipiente deve necessariamente ammettere la Causa Suprema da cui è creato, perchè come effetto la presuppone. In qual modo adunque gli Atei negano Dio? Bisogna dire, che essi non vogliono sentire la voce della ragione, ed allora è inutile il quistionare con questi tali. Ma se sono uomini, se non hanno rinunziato ad ogni buon principio, debbono necessariamente ammettere Iddio, perchè è assurdo anzi impossibile supporre che tante cose da noi osservate su questa terra sieno da se, o sieno sempre state, o sieno effetto del caso.

Poca voga e pochi seguaci ebbero l'Ateismo ed il sozzo Materialismo di Epicuro per le loro esorbitanze e patenti assurdità, e nato il Cristianesimo furono quasi del tutto spenti: ma non così delle dottrine del fondatore del Peripato, del filosofo di Stagira, dell'educatore di Alessandro il Grande, che prima sotto forma araba, indi sotto forma scolastica seguì in pace il suo regno, fino a che la moderna filosofia fece vista di togliere ad Aristotile ogni autorità, ogni credito, e supplire con un novello insegnamento libero ed indipendente da ogni scientifica tradizione. Ma che fece il Renato Descartes, quegli che dai suoi settarii ristoratore e rigeneratore della filosofia vien salutato? Richiamò forse a novella vita l'antico ortodosso Ontologismo? Mai più. Egli si propose dubitar di tutto onde purgarsi dagli errori: non poteva perciò partire da un principio dogmatico ed ideale; fecesi pertanto scettico finchè poi riconobbe se, il suo pensiero, la sua esistenza, base, principio, fondamento della filosofia. Ed eccovi il moderno Psicologismo da cui ebbero origine tutti i moderni falsi sistemi, erronei più o meno secondo che più o meno si allontanarono dal vero principio. Il Psicologismo deduce tutto lo scibile umano dalla coscienza, dal sentimento intimo, dal senso

esterno, dal sensibile insomma, e perciò parte dal mutabile, dal contingente, dal relativo, da cui con una logica intrepida cava fuori il necessario, l'immutabile, l'assoluto. Esaminiamo ora il principio dei Psicologi e vediamo se è il vero, come essi pretendono. Noi sappiamo che la scienza è composta di fatti e di idee: ora in essa si dee stabilire un principio il quale servir possa ai fatti ed alle idee. Ma le idee sono nell'ordine intelligibile, i fatti nell'ordine sensibile, ma l'intelligibile è anteriore al sensibile, ma l'intelligibile è immutabile e il sensibile è cosa finita, dunque piantando per principio della scienza il finito, il sensibile, allora l'intelligibile verrebbe dedotto dal sensibile, l'infinito dal finito, e questo è assurdo imperochè gli Atei direbbero a ragione che il finito non può dar l'infinito, dunque si dee piantare per principio della scienza un vero assoluto, sommo, infinito, ed allora l'infinito potrà dare legittimamente il finito, e dalla verità e certezza della Causa infinita si verrà in chiaro della certezza e verità degli oggetti creati, contingenti, finiti spirituali e corporei, e dagli intelligibili assoluti dell'infinito si passerà alla spiegazione ed intendimento degli intelligibili relativi. Vediamo ora se il principio dei Psicologi possiede le mentovate necessariissime qualità, e se essi deducano da questo legittimamente le loro conseguenze. Che se verremo in chiaro del contrario, e al lume della ragione conosceremo che il sistema che ha fatto tanto rumore nel mondo ed ha ingannati gli ingegni i più grandi non è che una chimera di scienza; siami permesso di conchiudere che l'Ontologia è l'unica vera filosofia; nonostante che tanto sia combattuta dai Psicologi e dai seguaci degli altri svariati, erronei sistemi, mettendo essa per base della Scienza il vero principio di tutte le cose, l'Onnipossente, il giusto, il buono, il sommo, il perfettissimo Iddio.

Abbiamo detto esser la scienza composta sì di fatti che di idee, ed ab=
biamo veduto come per soddisfare a queste condizioni fa mestieri che
si stabilisca un principio il quale possa servire ai fatti ed alle idee:
ora aggiungiamo che dovendosi trovare un principio il quale ser=
vir debba ai fatti ed alle idee, questo deve essere una prima cosa
ed una prima idea, cioè a dire un primo reale ed un primo ide=
ale nello stesso tempo. Il Psicologismo intanto mette l'uomo per
base della scienza. Questo principio perchè soddisfi alle accenna=
te condizioni, dovrebbe essere un primo reale ed un primo ideale
nello stesso tempo: ma egli non è un primo reale perchè come ef=
fetto presuppone la Causa, la quale se non fosse reale non lo
sarebbe nemmeno l'effetto, e quindi se l'Ente Causa delle esisten=
ze non fosse reale neppur queste lo sarebbero, perchè non esser
reale è lo stesso che esser niente, e noi abbiamo che il niente non
produce niente, e quindi se niente fosse Dio Causa; niente sareb=
be l'uomo effetto. Ma prima che fosse reale l'effetto già era rea=
le la Causa, prima che fosse reale l'uomo già era ab eterno re=
ale la sua Causa cioè Dio, dunque l'Ente è prima realtà come
Causa rispetto alle esistenze, nella stessa guisa che la Causa
è prima dell'effetto. Ecco mostrato apoditticamente che l'uomo
non è il primo reale, la prima cosa; passiamo a mostrare come
egli neppure è il primo ideale. L'ideale non va disgiunto dal
reale perchè non vi può essere idea senza che sia una cosa e non
vi può esser cosa senza che sia un'idea, perchè tuttociò che e=
siste realmente è pensabile, è intelligibile, è ideale. Ora non
si può dare un'idea senza una realtà intelligente ed una
realtà intesa, perchè se una cosa non fosse come ne potremmo

avere l'idea? Avremmo allora l'idea del niente. Ma il niente per-
ché non è reale, perchè è niente non si può concepire; dunque
il reale non va disgiunto dall'ideale, né questo da quello. Che
se ciò è vero, sarà ancora vero che essendo l'Ente e non l'uo-
mo la prima realtà, è anche la prima idea. = E di fatti non
saprebbesi immaginare come mai potesse cadere nella mente
dell'uomo il paradosso, che l'idea della propria esistenza sia la
prima, se pur non si leggesse in tanti sistemi, in tanti libri,
in tanti così detti Corsi di filosofia, che quasi zibaldoni di tan-
te contrarie ed opposte dottrine senza logico nesso affermano, nega-
no, dicono, contradicono a loro piacere. Abbiamo inoltre che la
scienza è concatenazione di raziocinii l'un per l'altro dedotto, l'un
per l'altro dimostrato, e se ciò non fosse, avremmo un vocabo-
lario, un aggregato di conoscenze disordinate. Ora in questo pro-
cedimento scientifico, in questo ordinamento di giudizii e razioci-
nii fa di bisogno che si cammini con ordine e non secondo il capric-
cio del filosofo. Ciò posto domando io non è prima la Causa che l'ef-
fetto, l'assoluto che il relativo, l'infinito che il finito, il sempli-
ce che il composto, il generale che il particolare? Ora se nella
scienza si deve procedere con ordine e non a caso, perché fonda-
re per principio di tutto l'uomo, l'effetto, il contingente, il fi-
nito, il composto, il variabile? E in qual modo poi farsi scatu-
rire da esso tutto lo scibile, e per fino la propria Causa, l'Ente
perfettissimo? Come dal sensibile dedurre l'intelligibile per
eccellenza? Di più il principio della scienza deve essere certo,
intuitivo, indimostrabile, altrimenti si dovrebbe provare con un
altro concetto anteriore, e questo con un altro e poi con un altro
finché si monterebbe all'infinito, e non vi sarebbe più principio.

e non si può dunque dai Psicologi accusare l'Ontologia di petizi=
one di principio, giacchè essa pone per base dello scibile non
un mutabile come il Psicologismo e come gli altri sistemi fi=
gliati da esso, ma sibbene un principio certo perchè intui=
tivo per se, intuitivo necessariamente a priori perchè presen=
te ad ogni nostro pensiero, indimostrabile finalmente per=
chè la Dimostrazione si fa con un concetto anteriore a
ciò che si vuol mostrare; cioè a prioribus et notioribus: ora
ditemi, di grazia, vi ha alcuna cosa anteriore a Dio? Che
se si può mostrare indirettamente ab absurdis, la dimo=
strazione ab absurdis non si può fare senza l'intuito pre=
cedente. Il principio dei Psicologi al contrario, l'uomo cioè,
è egli certo, intuitivo necessariamente a priori, evidente
per se? E l'effetto più evidente della Causa? E la creatu=
ra più evidente del Creatore? Sono le tenebre più chiare della
luce? Ma sento che mi si oppone niuno poter dubitare della
esistenza di questo uomo. Si è vero, ma da ciò che l'uomo sente
di esistere, potrà questo sentimento stabilir il principio
della scienza del Vero, del Bene, del Giusto e dell'Onesto? Del=
la scienza ideale che si occupa del mondo intelligibile e del=
la investigazione di quelle idee che tutti poi regolano i fat=
ti e che tutte quante sono nella mente, ordinatrice e rego=
latrice di noi miseri mortali? Ed eccovi i trionfi del Psicologis=
mo il quale essendo contrario ad ogni principio di ragione,
si vede chiaramente che non si riduce che ad un pretto so=
fisticare. Potrei di più mostrarlo contrario ai principali
canoni della Logica, ma prendemi rossore di ciò fare, doven=
do esser quelli a tutti ben noti, e non vorrei esser tacciato di

pedanteria. Laonde credo più opportuno accennare alcune delle assurdità del Psicologismo, facendo vedere quanto sieno orrende le conseguenze da esso dedotte.

Che il Panteismo prima di ogni altro proceda per diritta linea dal comun padre degli errori il Psicologismo, dal prevalere il sensibile sull'intelligibile, ce lo mostra il Cartesiano Spinoza che dedusse le giuste conseguenze dal principio del suo maestro con un'acutezza d'ingegno e un rigor di Logica di cui non ebbe sentore Cartesio che assieme mischiò elementi disparatissimi mal digeriti. Ed invece Spinoza (come poi fecero in seguito anche lo Schelling e l'Hegel) mossesi dall'Idea per esplicare il doppio ordine del reale e dello scibile, ma da un conato o idea mista di elementi sensitivi ed intellettivi, quale è appunto il principio Cartesiano; un'idea che priva della sua purezza disconosce la virtù creatrice, e mena al Panteismo, il quale confonde il subbiettivo e l'obbiettivo, l'intelligibile ed il sensibile nella unità della sostanza. L'errore panteistico fu il più vecchio tra gli errori, e nacque tra i gentili dall'ancor più antico Emanatismo: giacchè i gentili non potendosi persuadere come Iddio avesse potuto creare il mondo dal niente, per la perdita del concetto di creazione sostanziale, immaginarono che tutte le essenze fossero state emanate dall'unica sostanza dell'Ente, e questa emanazione ridotta a formola scientifica dai loro Sapienti, produsse un pretto Panteismo equivalente ad un Ateismo mascherato. Eppure la causalità è un concetto chiarissimo dell'umana ragione e questa bene intesa racchiude interamente il concetto di Creazione sostanziale, unica ancora che salva i sistemi dal Panteismo. Ed il vero cau=

sare non è che creare, e creare non è che causare liberamente, totalmente e sostanzialmente. E per verità creare vuol dire assolutamente trarre dal nulla, e chi non trae dal nulla non si può chiamar creatore. Adunque per esser creatore si deve creare liberamente, totalmente, e perciò anche sostanzialmente. Liberamente, perché se così non fosse le esistenze non sarebbero più contingenti ma necessarie: totalmente e sostanzialmente, giacché dove prendere la sostanza per creare? Dalla propria? Ma questo appunto è l'errore dei Panteisti. Da un altro Ente? Ed abbiamo il Dualismo errore assurdissimo. Supporremo la materia eterna? Ed allora oltrechè Dio non sarebbe più creatore perché non produrrebbe totalmente e sostanzialmente, preesistendo già la materia, di più vi sarebbe qualche cosa come Lui eterna ed infinita, vi sarebbero insomma più infiniti, altro assurdo manifesto. Dunque l'Ente per esser vero Creatore ha dovuto creare non solo liberamente, ma ancora totalmente e sostanzialmente. È assurdo dunque il dire che Dio abbia prodotto le esistenze come tante modificazioni o sviluppi dell'unica sua sostanza, perché vi sarebbero tanti infiniti, tanti Enti a se, tanti necessarii, il che ripugna alla ragione. Inoltre le più ree azioni non sarebbero già da imputare all'uomo ma a Dio, giacché, secondo i Panteisti, l'unica sostanza ha luogo di svilupparsi, in una parola le cose le più sudicie e vili non sarebbero che la sostanza di Dio. E quindi potrebbe ognuno operare a sua voglia, si potrebbero commettere le più esecrabili azioni senza temerne castigo, non essendo l'uomo, secondo i Panteisti, ma l'unica sostanza di Dio che opera. Ingiuste perciò le leggi dei Sovrani, ingiuste le pene che la giustizia da lui

malfattori. E dopo tutto ciò: chi saravvi che non riconosca il Panteismo per insussistente ed intrinsecamente assurdo?
Il turpe Sensismo che tanto avvilì la scienza e fece l'uomo simile ai bruti fu un'altra conseguenza che Locke in Inghilterra e dopo di Lui Condillac in Francia, rinnovando i delirii di Epicuro, dedussero dal principio psicologico, giacchè se l'uomo, un sensibile è il fondamento di tutto lo scibile ed ogni cognizione deriva dalla sua coscienza, tutto dunque è senso, e per esso tutto conosciamo. Ma che meraviglia di queste parole, e delle conseguenze assurdissime che da esse dedussero i Sensisti? Se tutto si fa venire dai sensi, se Condillac non facendo distinzione tra sensibile e intelligibile, sentenziò che l'intelletto dell'uomo non è che la sensazione trasformata, se per Locke era certo nihil esse in intellectu quod non fuerit in sensibus, se l'uomo, quale immondo animale, dimentico dell'altezza di sua natura, si avvolge sempre nell'impuro e limaccioso gorgo dei sensi; se tutto si dice riporre in essi, ove è più la differenza tra l'uomo ed i bruti? I fatti, i sensibili non sono per noi alcuna cosa senza le idee. Se un fatto impressiona, modifica i miei sensi, qual realtà ha per me questo fatto se il mio intelletto non ne giudica la possibilità? Se è vero quel..., nihil esse in intellectu quod non fuerit in sensibus i sensisti debbono dichiararsi Atei, ovvero confessare assurdo il loro principio, giacchè noi onde percepire Iddio dovressimo prima sentirlo. Ma vi è alcuno il quale abbia mai sentito Iddio? Se noi dobbiamo ammettere solo ciò che viene dai sensi, non potrebbe dire l'Ateo con tutta ragione che Iddio non si sente e perciò non si deve ammettere? Se i sensisti negano questo argomento degli Atei, debbono anche negare il loro sistema, per

ché dal loro principio appunto dedussero gli Atei questa orrenda conseguenza. Questa è la filosofia di coloro i quali sebbene speculativamente siano persuasi di altri principii, nella pratica non sanno vedere altro se non ciò che viene dai sensi, riducendo il Buono, il Giusto e l'Onesto all'utile, all'egoismo.

Veniamo ora allo Scetticismo il quale ha varie forme. Ora nega i fatti, ora nega le idee, ed ora gli uni e le altre. L'Idealismo pertanto è una di queste forme mentre nega i fatti ed ammette le idee. Contrario ad esso è il Materialismo che nega le idee ed ammette i fatti. Pochi però sono quelli che neghino tutto, e lo Scetticismo assoluto è impossibile, e quei che sono Scettici lo sono nella speculazione e non già nella pratica. Questi tali dal perché di alcune cose possiamo dubitare, deducono che possiamo dubitare di tutto. Tanto è vero che un falso principio trascina l'uomo alle più orrende conseguenze! Da un lieve dubbio si giunge a dubitar di tutte le cose.

Questo principio però è falso e si oppone alla Logica; giacché è vero che i sensi ci ingannano ma non sempre, e dal perché di alcune cose si dee dubitare, non si potrà mai conchiudere doversi dubitare di tutto. Inoltre qualche cosa esiste, e se non altro siamo certi della nostra esistenza; eccovi dunque una realtà di cui non si può dubitare, la quale direttamente confonde lo Scettico che non ammette nulla di reale. Se poi, giusta il loro principio, si dee dubitare di tutto, si dovrà anche dubitare di questo principio medesimo, e dubitatosi del principio e per conseguenza negatolo, è distrutta la loro scienza. Lo Scetticismo adunque sotto qualunque aspetto considerato si riduce ad una ridicolezza indegna di un uomo, e si oppone ai precetti logici, e

ad ogni principio di ragione.
Il Psicologismo ristaurato da Cartesio ebbe il vanto di risuscitare i vecchi errori della filosofia gentilesca non solo, ma anche lo Scetticismo totale con Hume come corollario immediato della dottrina del dubbio metodico universale, e lo Scetticismo parziale idealistico con Berkeley, che sostiene = I corpi in complesso altro non essere, che rappresentazioni ideali, e però tutto il reale mancare di base, e prodursi in virtù delle leggi natura le rappresentazioni del nostro intelletto: non essere quindi le sensazioni, i fatti sensibili, che idee trasformate: i corpi non essere che cose chimeriche. Nulla, conchiude, vi ha di reale se non nelle idee, e gli spiriti, le sostanze pensanti cioè. E questo sistema egli crede essere contrario all'Ateismo ed allo Scetticismo (e questo è più curioso.) Quei filosofi, dice, i quali fanno consistere la realtà delle sensibili cose nei corpi, sono costretti a riporla in cose che non sanno che sieno, e quindi il loro sistema mena a confessare l'ignoranza assoluta delle cose reali, in conseguenza porta allo Scetticismo: ed il sistema idealistico ponendo la realtà nelle idee, delle quali è sicuro, e che chiaramente si conoscono, è un sistema dogmatico. Ma se Berkeley non avesse seguito Cartesio nel falso principio della separazione dell'ordine reale dall'ideale, se avesse capito che ogni cosa è un'idea e viceversa, che l'ideale non è ripensabile senza il sensibile, che la percezione è immediata, che la Creazione è il primo fatto su cui poggiano gli altri, non avrebbe così parlato.
Fine il Deismo è una conseguenza del principio psicologico razionalistico. Giacchè se l'uomo è il principio della scienza, se tutto sta riposto nella sua coscienza; egli è la misura del Vero: la sua ragione è autonoma; e noi crediamo alla sovranità, infallibilità .......... della ragione. Quello che non si intende è riguardo a noi come se non fosse. (Vittore Cousin.)
Ora questo uomo non arriva a comprendere le cose sovrintelligibili,

dunque il sovrintelligibile si dee negare. Negato il sovrintelligibile, negarono per conseguenza la rivelazione, la religione rivelata, e andarono immaginando un bastardume di religione naturale filosofica, sentenziando empiamente essere i misteri una nuvola di simboli che il Sole della razionale filosofia dissiperà. (Jouffroy) Dunque perchè l'uomo è finito, perchè la sua mente è limitata noi non dovremo ammettere ciò che sorpassa la nostra intelligenza? Dobbiamo piuttosto umiliarci e riconoscere la limitazione della nostra natura. La quale essendo nota al fattor delle cose, ne diede a conoscere per mezzo della rivelazione quello che l'umana intelligenza non giungeva a penetrare. In qual modo adunque la razionale filosofia dissipar potrebbe i misteri della religione? E quella scienza la quale è nulla senza la religione, quella scienza i cui canoni debbono corrispondere a capello ai dettami di questa, avrà la possa o l'insano ardire di pretendere solo di muovere per poco la sua sostenitrice? Questo non è pensar da filosofo e i nostri Deisti così parlando svergognano se medesimi giacchè se la scienza tenta abbattere la religione, non fa danno che a se stessa. Chè se non fosse che non mi è dato di uscire dai limiti di una breve Dissertazione, mostrerei, secondo la pochezza del mio giovanissimo ingegno, che non è viltà anzi gloria il difendere la Cattolica fede contro i falsi filosofanti.

Ma vediamo a che condusse Emmanuele Kant il falso principio Cartesiano. Imbevuto di esso Ei fece in Alemagna, ma con rara profondità d'ingegno degnissimo di una causa migliore ciò che il Descartes avea tentato in Francia, con incredi-

le leggenezza. Egli fu il fondatore della così detta filosofia trascendentale, e stabilì che prima di cogliere l'oggetto della scienza, bisogna esaminare la conoscenza e la sua natura. Ma la missione del filosofo è di spiegare le credenze comuni del genere umano, e per ciò fare non vi è bisogno esaminare il mezzo onde spiegarle, ma le credenze stesse, in una parola si deve aver di mira l'oggetto della conoscenza e non il mezzo per conoscerlo, e Kant non fece che esaminare il mezzo senza aggiugnere il fine. E che monta quello senza di questo? Poscia distingue le cognizioni empiriche dalle razionali le quali disse esser sintetiche ed analitiche, e queste posare su quelle. Verificando poi le cognizioni a priori, le trova necessarie ed universali. Ma Kant non avea che una oscura cognizione dell'Idea; come eterodosso, e mentre ammise le cognizioni a priori, le considerò come forme innate della mente che ridusse a 4, cioè la quantità, la qualità, la relazione e la modialità; ed intraprendendo l'esame di tutte le nostre cognizioni, le distinse in diverse categorie con una pazienza ammirabile. Ma la teorica delle forme è insufficiente. L'uomo intanto intende in quanto che partecipa limitatamente all'eterna intelligibilità dell'Ente. Ora volere immaginare con Kant delle forme impresse nella mente dalla serie delle quali l'uomo cava tutte le sue cognizioni, è lo stesso che da una parte farne un automa fenomenico, dall'altra un assoluto. Kant confonde oggettivo e soggettivo; per esso tutto ciò che è ne

il

be una mente profondissima ed acconcia ai filosofici studii. Degnissimo della venerazione dei posteri fu un uomo Aristotile pressochè enciclopedico, e parlò di molte cose assai lodevolmente. E quando giunse a Dio ed ai suoi attributi superò ogni altro fuorchè Platone nella sublimità e nell'acume dell'ingegno. Ma sebbene Egli avesse parlato con tanta magnificenza dell'Ente Supremo, pure sdegnò porlo principio della filosofia, come avea fatto Platone dopo la Pitagorica scuola. Si attenne adunque al Psicologismo, partissi dall'uomo, e perdette la fede in Dio, e dovette poi giungervi provandola con argomenti e ragioni. Infelice tentativo! Che aprì il varco fin dai tempi di allora al Sensismo da una parte, al Razionalismo dall'altra. E perchè? Perchè negandosi la cognizione intuitiva dell'Ente, manca alla scienza il vero fondamento e procede agli errori. Impaniato dalla dottrina emanatistica, facendo come gli altri di quei tempi la materia eterna, riduceva le proprietà dell'Essere a dieci categorie, ed ammetteva quattro cause eterne cioè Materiali, Formali, Operanti, Finali, le quali però debbono da una Causa prima dipendere, e questa è la sostanza immateriale eterna che tutto ricava dalla sostanza in virtù delle forme; il puro Ente reale, operante, necessario, perfettissimo, ottimo, sapiente e potentissimo Iddio da cui tutto dipende.
Aristotile fu venerato più di quello che meritava; egli ben regnò nelle scuole Cristiane fino a Cartesio, e massime nel medio evo in cui gli Scolastici erano infetti delle sue dottrine.
In seguito venne fuori Democrito col suo ridicolo Atomismo, e sentenziò che il mondo era uscito a caso dal fortuito accozzamento de

gli atomi, cioè di alcune particelle le quali urtandosi insieme sorse questa immensa mole dell'universo, e così l'idea di creazione che già erasi quasi smarrita in tutto l'Oriente si venne a perdere onninamente all'apparire di questo nuovo sistema il quale altro non è che una delle forme dell'Emanatismo. In seguito Epicuro col suo sfacciato materialismo credè di migliorare la scienza, e stabilì che tutto sia materia. Invero assurdo sistema; imperocchè negandosi lo spirito si viene a negare nell'uomo il pensiero, ed anche che si volesse ammettere che la materia pensa si ammetterebbe il pensiero nei bruti, nelle piante, e questo è impossibile a concepirsi, laonde è chiaro quanto sia falso ed erroneo il principio materialistico, il quale professato da Voltaire e da altri in Francia produsse tante sciagure a quella nazione. Questo sistema originò il Sensismo del quale in appresso parleremo. Dal Sensismo materialistico di Epicuro qual legittima conseguenza venne fuori l'Ateismo, il quale, chi ben guardi, non è un sistema scientifico, imperocchè è impossibile che l'uomo scientificamente, se pur non voglia opporsi alla ragione, possa negare chi gli diede la vita. Però, come dicemmo, esso viene direttamente dal Sensismo, giacchè dicono gli Atei = se come vogliono i sensisti tutto viene dal senso e nulla si deve ammettere che non proceda da essi, Dio non lo conosciamo per mezzo dei sensi, dunque non si deve ammettere. Chi non vede qual legittima conseguenza si è questa dedotta dagli Atei dal principio sensistico materialistico? Imperocchè che l'uomo giunga a negar l'evidenza è impossibile. Se vi sono gli effetti vi deve esser la Causa, perchè non si dà la nozione di effetto senza quella di Causa: ora io dico l'uomo è un effetto, o pure è un esistente che sta da se, che non proceda da alcuno? Ma se è un effetto dun-

que vi dev'essere una Causa che lo abbia prodotto. Ecco dunque che se l'uomo non è un insipiente deve necessariamente ammettere la Causa Suprema da cui è creato, perchè come effetto la presuppone. In qual modo adunque gli Atei negano Dio? Bisogna dire che essi non vogliono sentire la voce della ragione, ed allora è inutile il quistionare con questi tali. Ma se sono uomini, se non hanno rinunziato ad ogni buon principio, debbono necessariamente ammettere Iddio, perchè è assurdo anzi impossibile supporre che tante cose da noi osservate su questa terra sieno da se, o sieno sempre state, o sieno effetto del caso.

Poca voga e pochi seguaci ebbero l'Ateismo ed il sozzo Materialismo di Epicuro per le loro esorbitanze e patenti assurdità; e nato il Cristianesimo furono quasi del tutto spenti: ma non così delle dottrine del fondatore del Peripato, del filosofo di Stagira, dell'educatore di Alessandro il grande, che prima sotto forma araba, indi sotto forma scolastica seguì in pace il suo regno, fino a che la moderna filosofia fece vista di togliere ad Aristotile ogni autorità, ogni credito, e supplire con un novello insegnamento libero ed indipendente da ogni scientifica tradizione. Ma che fece il Renato Descartes, quegli che dai suoi settarii ristoratore e rigeneratore della filosofia vien salutato? Richiamò forse a novella vita l'antico ortodosso Ontologismo? Mai più. Egli si propose dubitar di tutto onde purgarsi dagli errori: non poteva perciò partire da un principio dogmatico ed ideale; fecesi pertanto scettico finchè poi riconobbe se, il suo pensiero, la sua esistenza, base, principio, fondamento della filosofia. Ed eccovi il moderno Psicologismo da cui ebbero origine tutti i moderni falsi sistemi, erronei più o meno secondochè più o meno si allontanarono dal vero principio. Il Psicologismo deduce tutto lo scibile umano dalla coscienza, dal sentimento intimo, dal senso

esterno, dal sensibile insomma; e perciò parte dal mutabile, dal contingente, dal relativo, da cui con una logica intrepida cava fuori il necessario, l'immutabile, l'assoluto. Esaminiamo ora il principio dei Psicologi e vediamo se è il vero, come essi pretendono. Noi sappiamo che la scienza è composta di fatti e di idee: ora in essa si dee stabilire un principio il quale servir possa ai fatti ed alle idee. Ma le idee sono nell'ordine intelligibile, i fatti nell'ordine sensibile, ma l'intelligibile è anteriore al sensibile, ma l'intelligibile è immutabile e il sensibile è cosa finita, dunque piantando per principio della scienza il finito, il sensibile, allora l'intelligibile verrebbe dedotto dal sensibile, l'infinito dal finito, e questo è assurdo imperochè gli Atei direbbero a ragione che il finito non può dar l'infinito, dunque si dee piantare per principio della scienza un vero assoluto, sommo, infinito, ed allora l'infinito potrà dare legittimamente il finito, e dalla verità e certezza della Causa infinita si verrà in chiaro della certezza e verità degli oggetti creati, contingenti, finiti spirituali e corporei, e dagli intelligibili assoluti dell'infinito si passerà alla spiegazione ed intendimento degli intelligibili relativi. Vediamo ora se il principio dei Psicologi possiede le mentovate necessarissime qualità, e se essi deducano da questo legittimamente le loro conseguenze. Che se verremo in chiaro del contrario, e al lume della ragione conosceremo che il sistema che ha fatto tanto rumore nel mondo ed ha ingannati gli ingegni i più grandi non è che una chimera di scienza; siami permesso di conchiudere che l'Ontologia è l'unica vera filosofia; nonostante che tanto sia combattuta dai Psicologi e dai seguaci degli altri svariati, erronei sistemi, mettendo essa per base della scienza il vero principio di tutte le cose, l'Onnipossente, il giusto, il buono, il sommo, il perfettissimo Iddio.

Abbiamo detto esser la scienza composta sì di fatti che di idee, ed abbiamo veduto come per soddisfare a queste condizioni fa mestieri che si stabilisca un principio il quale possa servire ai fatti ed alle idee: ora aggiungiamo che dovendosi trovare un principio il quale servir debba ai fatti ed alle idee, questo deve essere una prima cosa ed una prima idea, cioè a dire un primo reale ed un primo ideale nello stesso tempo. Il Psicologismo intanto mette l'uomo per base della scienza. Questo principio perchè soddisfi alle accennate condizioni, dovrebbe essere un primo reale ed un primo ideale nello stesso tempo: ma egli non è un primo reale perchè come effetto presuppone la Causa, la quale se non fosse reale non lo sarebbe nemmeno l'effetto, e quindi se l'Ente Causa delle esistenze non fosse reale nessuna queste lo sarebbero, perchè non esser reale è lo stesso che esser niente, e noi abbiamo che il niente non produce niente, e quindi se niente fosse Dio Causa; niente sarebbe l'uomo effetto. Ma prima che fosse reale l'effetto già era reale la Causa, prima che fosse reale l'uomo già era ab eterno reale la sua Causa cioè Dio, dunque l'Ente è prima realtà come Causa rispetto alle esistenze, nella stessa guisa che la Causa è prima dell'effetto. Ecco mostrato apodittticamente che l'uomo non è il primo reale, la prima cosa; passiamo a mostrare come Egli neppure è il primo ideale. L'ideale non va disgiunto dal reale perchè non si può essere idea senza che sia una cosa e non vi può esser cosa senza che sia un'idea, perchè tuttociò che esiste realmente è pensabile, è intelligibile, è ideale. Ora non si può dare un'idea senza una realtà intelligente ed una realtà intesa; perchè se una cosa non fosse come ne potremmo

avere l'idea? Avremmo allora l'idea del niente. Ma il niente perché non è reale, perché è niente non si può concepire; dunque il reale non va disgiunto dall'ideale, nè questo da quello. Che se ciò è vero, sarà ancora vero che essendo l'Ente e non l'uomo la prima realtà, è anche la prima idea. = E di fatti non saprebbesi immaginare come mai potesse cadere nella mente dell'uomo il paradosso, che l'idea della propria esistenza sia la prima; se pur non si leggesse in tanti sistemi, in tanti libri, in tanti così detti Corsi di filosofia, che quasi zibaldoni di tante contrarie ed opposte dottrine senza logico nesso affermano, negano, dicono, contradicono a loro piacere. Abbiamo inoltre che la scienza è concatenazione di raziocinii l'un per l'altro dedotto, l'un per l'altro dimostrato, e se ciò non fosse, avremmo un vocabolario, un aggregato di conoscenze disordinate. Ora in questo procedimento scientifico, in questo ordinamento di giudizii e raziocinii fa di bisogno che si cammini con ordine e non secondo il capriccio del filosofo. Ciò posto domando io non è prima la Causa che l'effetto, l'assoluto che il relativo, l'infinito che il finito, il semplice che il composto, il generale che il particolare? Ora se nella scienza si deve procedere con ordine e non a caso, perché fondare per principio di tutto l'uomo, l'effetto, il contingente, il finito, il composto, il variabile? E in qual modo poi farsi scaturire da esso tutto lo scibile, e per fino la propria Causa, l'Ente perfettissimo? Come dal sensibile dedurre l'intelligibile per eccellenza? Di più il principio della scienza deve essere concetto, intuitivo, indimostrabile, altrimenti si dovrebbe provare con un altro concetto anteriore, e questo con un altro e poi con un altro finché si monterebbe all'infinito, e non vi sarebbe più principio.

e non si può dunque dai Psicologi accusare l'Ontologia di petizione di principio, giacchè essa pone per base dello scibile non un mutabile come il Psicologismo e come gli altri sistemi figliati da esso, ma sibbene un principio certo perchè intuitivo per se, intuitivo necessariamente a priori perchè presente ad ogni nostro pensiero, indimostrabile finalmente perchè la dimostrazione si fa con un concetto anteriore a ciò che si vuol mostrare; cioè a prioribus et notioribus: ora ditemi, di grazia, vi ha alcuna cosa anteriore a Dio? Che se si può mostrare indirettamente ab absurdis, la dimostrazione ab absurdis non si può fare senza l'intuito precedente.. Il principio dei Psicologi al contrario, l'uomo cioè, è egli certo, intuitivo necessariamente a priori, evidente per se? È l'effetto più evidente della Causa? È la creatura più evidente del Creatore? Sono le tenebre più chiare della luce? Ma sento che mi si oppone niuno poter dubitare della esistenza di questo uomo. Si è vero, ma da ciò l'uomo sente di esistere, potrà questo sentimento stabilirsi principio della scienza del Vero, del Bene, del Giusto e dell'Onesto? Della scienza ideale che si occupa del mondo intelligibile e della investigazione di quelle idee che tutti poi regolano i fatti e che tutte quante sono nella mente, ordinatrice e regolatrice di noi miseri mortali? Ed eccovi i trionfi del Psicologismo il quale essendo contrario ad ogni principio di ragione, si vede chiaramente che non si riduce che ad un pretto sofistica... Potrei di più mostrarlo contrario ai principali canoni della Logica, ma prendemi rossore di ciò fare, dovendo esser quelli a tutti ben noti, e non vorrei esser tacciato di

pedanteria. Laonde credo più opportuno accennare alcune delle assurdità del Psicologismo, facendo vedere quanto sieno orrende le conseguenze da esso dedotte.
Che il Panteismo prima di ogni altro proceda per diritta linea dal comun padre degli errori il Psicologismo, dal prendere il sensibile sull'intelligibile, ce lo mostra il Cartesiano Spinoza che dedusse le giuste conseguenze dal principio del suo maestro con un'acutezza d'ingegno e un rigor di Logica di cui non ebbe sentore Cartesio che assieme mischiò elementi disparatissimi mal digeriti. Ed invece Spinoza (come poi fecero in seguito anche lo Schelling e l' Hegel) mosse si dall'idea per esplicare il doppio ordine del reale e dello sibile, ma da un conatto o idea mista di elementi sensitivi ed intellettivi, quale è appunto il principio Cartesiano; un'idea che priva della sua purezza disconosce la virtù creatrice, e mena al Panteismo, il quale confonde il subbiettivo e l'obbiettivo, l'intelligibile ed il sensibile nella unità della sostanza. L'errore panteistico fu il più vecchio tra gli errori, e nacque tra i gentili dall'ancor più antico Emanatismo: giacchè i gentili non potendosi persuadere come Iddio avesse potuto creare il mondo dal niente, per la perdita del concetto di creazione sostanziale, immaginarono che tutte le essenze fossero state emanate dall'unica sostanza dell'Ente, e questa emanazione ridotta a formola scientifica dai loro Sapienti, produsse un pretto Panteismo equivalente ad un Ateismo mascherato. Eppure la causalità è un concetto chiarissimo dell'umana ragione e questo bene inteso racchiude interamente il concetto di Creazione sostanziale, unica àncora che salva i sistemi dal Panteismo. Ed il vero cau=

sare non è che creare, e creare non è che causare liberamente, totalmente e sostanzialmente. E per verità creare suol dire appunto trarre dal nulla, e chi non trae dal nulla non si può chiamar creatore. Adunque per esser creatore si deve creare liberamente, totalmente, e perciò anche sostanzialmente. Liberamente, perchè se così non fosse le esistenze non sarebbero più contingenti ma necessarie: totalmente e sostanzialmente, giacchè dove prendere la sostanza per creare? Dalla propria? Ma questo appunto è l'errore dei Panteisti. Da un altro Ente? Ed abbiamo il Dualismo errore assurdissimo. Supporremo la materia eterna? Ed allora oltrechè Dio non sarebbe più creatore perchè non produrrebbe totalmente e sostanzialmente, preesistendo già la materia, di più vi sarebbe qualche cosa come Lui eterna e infinita, vi sarebbero insomma più infiniti, altro assurdo manifesto. Dunque l'Ente per esser vero Creatore ha dovuto creare non solo liberamente, ma ancora totalmente e sostanzialmente. È assurdo adunque il dire che Dio abbia prodotto le esistenze come tante modificazioni o sviluppi dell'unica sua sostanza, perchè vi sarebbero tanti infiniti, tanti Enti a se, tanti necessarii, il che ripugna alla ragione. Inoltre le più ree azioni non sarebbero già da imputarsi all'uomo ma a Dio; giacchè, secondo i Panteisti, l'unica sostanza va soggetta di svilupparsi, in una parola le cose le più sudicie e vili non sarebbero che la sostanza di Dio. E quindi potrebbe ognuno operare a sua voglia, si potrebbero commettere le più esecrabili azioni senza temerne castigo, non essendo l'uomo, secondo i Panteisti, ma l'unica sostanza di Dio che opera. Ingiuste perciò le leggi dei sovrani, ingiuste le pene che la giustizia da lui

malfattori. E dopo tuttociò: Chi saravvi che non riconosca il Panteismo per insussistente ed intrinsecamente assurdo?

Il turpe Sensismo che tanto avvili la scienza e fece l'uomo simile ai bruti fu un'altra conseguenza che Locke in Inghilterra e dopo di Lui Condillac in Francia, rinnovando i delirii di Epicuro, dedussero dal principio psicologico, giacché se l'uomo, un sensibile è il fondamento di tutto lo scibile e d'ogni cognizione deriva dalla sua coscienza, tutto dunque è senso, e per esso tutto conosciamo. Ma che meraviglia di queste parole, e delle conseguenze assurdissime che da esse dedussero i Sensisti? Se tutto si fa venire dai sensi, se Condillac non facendo distinzione tra sensibile e intelligibile, sentenziò che l'intelletto dell'uomo non è che la sensazione trasformata, se per Locke era certo nihil esse in intellectu quod non fuerit in sensibus, se l'uomo, quale immondo animale, dimentico dell'altezza di sua natura, si avvolge sempre nell'impuro e limaccioso gorgo dei sensi, se tutto si dee riporre in essi, ove è più la differenza tra l'uomo ed i bruti? I fatti, i sensibili non sono per noi alcuna cosa senza le idee. Se un fatto impressiona, modifica i miei sensi, qual realtà ha per me questo fatto se il mio intelletto non ne giudica la possibilità? Se è vero quel... „ nihil esse in intellectu quod non fuerit in sensibus„ i sensisti debbono dichiararsi Atei, ovvero confessare assurdo il loro principio, giacché noi onde percepire Iddio dovremmo prima sentirlo. Ma vi è alcuno il quale abbia mai sentito Iddio? Se noi dobbiamo ammettere solo ciò che viene dai sensi, non potrebbe dire l'Ateo con tutta ragione che Iddio non si sente e perciò non si deve ammettere? Se i sensisti negano questo argomento degli Atei, debbono anche negare il loro sistema, per

ché dal loro principio appunto dedussero gli Atei questa orrenda conseguenza. Questa è la filosofia di coloro i quali sebbene speculativamente sieno persuasi di altri principii, nella pratica non sanno vedere [illegible] se non ciò che viene dai sensi, riducendo il Buono, il Giusto e l'Onesto all'utile, all'egoismo.

Veniamo ora allo Scetticismo il quale ha varie forme. Ora nega i fatti, ora nega le idee, ed ora gli uni e le altre. L'Idealismo pertanto è una di queste forme mentre nega i fatti ed ammette le idee. Contrario ad esso è il Materialismo che nega le idee ed ammette i fatti. Pochi però sono quelli che neghino tutto, e lo Scetticismo assoluto è impossibile; e quei che sono Scettici lo sono nella speculazione e non già nella pratica. Questi tali dal perché di alcune cose possiamo dubitare; deducono che possiamo dubitare di tutto. Tanto è vero che un falso principio trascina l'uomo alle più orrende conseguenze! Da un lieve dubbio si giunge a dubitar di tutte le cose.

Questo principio però è falso e si oppone alla Logica; giacchè è vero che i sensi ci ingannano ma non sempre, e dal perchè di alcune cose si dee dubitare, non si potrà mai conchiudere doversi dubitare di tutto. Inoltre qualche cosa esiste, e se non altro siamo certi della nostra esistenza; ecco dunque una realtà di cui non si può dubitare, la quale direttamente confonde lo Scettico che non ammette nulla di reale. Se poi, giusta il loro principio, si dee dubitare di tutto, si dovrà anche dubitare di questo principio medesimo, e dubitatosi del principio e per conseguenza negatolo, è distrutta la loro scienza. Lo Scetticismo adunque sotto qualunque aspetto considerato si riduce ad una ridicolezza indegna di un uomo, e si oppone ai precetti logici, e

ad ogni principio di ragione.

Il Psicologismo ristaurato da Cartesio ebbe il vanto di risuscitare i vecchi errori della filosofia gentilesca non solo, ma anche lo Scetticismo totale con Hume come corollario immediato della dottrina del dubbio metodico universale, e lo Scetticismo parziale idealistico con Berkeley, che sostenne = i corpi in complesso altro non essere, che rappresentazioni ideali, e però tutto il reale mancare di base, e prodursi in virtù delle leggi naturali le rappresentazioni del nostro intelletto: non essere quindi le sensazioni, i fatti sensibili, che idee trasformate: i corpi non essere che cose chimeriche. Nulla, conchiude, vi ha di reale se non nelle idee, e gli spiriti, le sostanze pensanti cioè. E questo sistema egli crede essere contrario all'Ateismo ed allo Scetticismo (e questo è più curioso.) Quei filosofi, dice, i quali fanno consistere la realtà delle sensibili cose nei corpi, sono costretti a riporla in cose che non sanno che sieno, e quindi il loro sistema mena a confessare l'ignoranza assoluta delle cose reali, in conseguenza porta allo Scetticismo: ed il sistema idealistico ponendo la realtà nelle idee, delle quali è sicuro, e che chiaramente si conoscono, è un sistema dogmatico. Ma se Berkeley non avesse seguito Cartesio nel falso principio della separazione dell'ordine reale dall'ideale, se avesse capito che ogni cosa è un'idea e viceversa, che l'ideale non è ripensabile senza il sensibile, che la percezione è immediata, che la creazione è il primo fatto su cui poggiano gli altri, non avrebbe così parlato.

Fine il Deismo è una conseguenza del principio psicologico razionalistico. Giacchè se l'uomo è il principio della scienza, se tutto sta riposto nella sua coscienza; egli è la misura del Vero: la sua ragione è autonoma; e noi crediamo alla sovranità, infallibilità .......... della ragione. Quello che non si intende è riguardato a noi come se non fosse. (Vittore Cousin)

Ora questo uomo non arriva a comprendere le cose sovrintelligibili,

dunque il sovrintelligibile si dee negare. Negato il sovrintelligibile, ne=
garono per conseguenza la rivelazione, la religione rivelata,
e andarono immaginando un bastardume di religione naturale
filosofica, sentenziando empiamente essere i misteri una nu=
vola di simboli che il Sole della razionale filosofia dissiperà.
(Jouffroy) Dunque perchè l'uomo è finito, perchè la sua men=
te è limitata noi non dovremo ammettere ciò che sorpassa
la nostra intelligenza? Dobbiamo piuttosto umiliarci e
riconoscere la limitazione della nostra natura. La quale es=
sendo nota al fattor delle cose, ne diede a conoscere per mez=
zo della rivelazione quello che l'umana intelligenza non giu=
gneva a penetrare. In qual modo adunque la razionale
filosofia dissipar potrebbe i misteri della religione? E quella scien=
za la quale è nulla senza la religione, quella scienza i cui det=
ni debbono corrispondere a capello ai dettami di questa, a=
vrà la possa o l'infano ardire di pretendere solo di muovere
pur poco la sua sostenitrice? Questo non è pensar da filo=
sofo e i nostri Deisti così parlando svergognano se medesimi,
giacchè se la scienza tenta abbattere la religione, non fa
danno che a se stessa. Chè se non fosse che non mi è dato
di uscire dai limiti di una breve Dissertazione, mostrerei,
secondo la pochezza del mio giovanissimo ingegno, che non
è viltà anzi gloria il difendere la Cattolica fede contro
i falsi filosofanti.
Ma vediamo a che condusse Emmanuele Kant il falso prin=
cipio Cartesiano. Imbevuto di esso Ei fece in Alemagna con
rara profondità d'ingegno degnissimo di una causa miglio=
re ciò che il Descartes aveva tentato in Francia e in Inghilterra

le leggerezza. Egli fu il fondatore della così detta filosofia trascendentale, e stabilì che prima di cogliere l'oggetto della scienza, bisogna esaminare la conoscenza e la sua natura. Ma la missione del filosofo è di spiegare le credenze comuni del genere umano, e per ciò fare non vi è bisogno esaminare il mezzo onde spiegarle, ma le credenze stesse, in una parola si dee aver di mira l'oggetto della conoscenza e non il mezzo per conoscerlo, e Kant non fece che esaminare il mezzo senza aggiugnere il fine. E che monta quello senza di questo? Poscia distingue le cognizioni empiriche dalle razionali le quali disse esser sintetiche ed analitiche, e queste posare su quelle. Verificando poi le cognizioni a priori, le trova necessarie ed universali. Ma Kant non avea che una oscura cognizione dell'Idea; come eterodosso, e mentre ammise le cognizioni a priori, le considerò come forme innate della mente che ridusse a 4, cioè la quantità, la qualità, la relazione e la modalità; ed intraprendendo l'esame di tutte le nostre cognizioni, le distinse in diverse categorie con una pazienza ammirabile. Ma la teorica delle forme è insussistente. L'uomo intanto intende in quanto che partecipa limitatamente all'eterna intelligibilità dell'Ente. Ora volere immaginare con Kant delle forme impresse nella mente dalla serie delle quali l'uomo cava tutte le sue cognizioni, è lo stesso che da una parte farne un automa fenomenico, dall'altra un assoluto. Kant confonde oggettivo e soggettivo; per esso tutto ciò che è ne

cessario è soggettivo, e tali sono le forme, tuttociò che è contingente, ciò che in noi viene dall'esperienza mutabile è oggettivo. Per Kant la facoltà di pensare e conoscere teoretica consiste nell'intendimento e nella sensibilità, e dice che le cognizioni umane non si estendono oltre l'esperienza. Ammette nell'uomo due ragioni: l'una chiama pura, che, secondo lui, è il complesso di alcune conoscenze che sono in noi indipendentemente da ogni esperienza. La ragion pura, egli dice, è inaccessibile agli oggetti perchè ne manca l'esperienza, e perciò è falsa l'Ontologia. L'altra la chiama pratica la quale, a dir vero, si riduce al buon senso, giacchè Kant dice che dove non arriva la ragion pura supplisce la ragion pratica, cioè noi conosciamo Dio solo per buon senso e non già per persuasiva della ragione. Le quali cose bene esaminate facilmente si ponno ravvisare per false. Kant infatti vuole coi Psicologi che tutto venga dall'esperienza, dai sensi, e costituisce la sensibilità come primo grado della facoltà di conoscere teoretica, e l'intendimento come secondo, giacchè ei diceva che per intendere gli intelligibili abbiamo prima bisogno di vestirli di forme sensibili, e che solo così li intendiamo. Ma si risponde che le sensazioni non sono che gli elementi materiali della sensibilità: che sebbene per intendere gli intelligibili noi abbiamo bisogno vestirli di segni sensibili, pure la sensazione non ci porge la conoscenza e l'intendimento della cosa, ma non fa che presentarla all'intelletto

al quale si appartiene intenderla e giudicarne. Che poi le cognizioni umane non si estendano oltre l'esperienza, è un assurdo troppo manifesto, giacchè bisognerebbe in tal caso negare le più chiare persuasive della umana ragione, e specialmente la causalità, la quale, come è certissimo, non può giammai venire dall'esperienza ma dee essa venire dall'intuito dell'Ente reale e concreto causante le esistenze. E poi leggerezza il dire che la ragione non è accessibile agli oggetti, e falsamente da ciò si deduce che è impossibile l'Ontologia. Giacchè l'Ontologia è la scienza delle idee; la scienza dei generali, degli assiomi, e rannoda tutte le scienze secondo delle quali contiene i principii generali, e negata quindi l'Ontologia, ammesso il Kantismo che la dichiara impossibile, come volete voi che vi sia più scienza nel mondo? Oltreacciò il Criticismo preteso della ragione immaginato da Kant è intrinsecamente assurdo. Non si può senza presunzione chiamar la ragione a sindacato e sottoporla ad un esame, facendo ergere, per così dire, la ragione di un solo perscrutatrice di quella di tutti e della sua propria. Le sue forme soggettive che egli chiama leggi necessarie della intelligenza, e tutte le altre sue fantasie e gratuite asserzioni sono un romanzo anzichè un sistema; e perchè gratuitamente affermate gratuitamente si negano. Il Criticismo trascendentale, uscendo allo scetticismo tanto contrario al comun senso degli uomini, non può essere che convinto di errore. E poi fondando Egli tutto sul prin=

cipio psicologico che abbiamo mostrato già falso, non può che essere che falso il suo sistema. E meglio Kant avrebbe fatto a non isvegliarsi dal suo sogno dommatico, e fondare il suo Metodo Critico, come Egli stesso confessa, dietro la lettura dei saggi filosofici di Hume sull'umano intendimento. Se noi nulla possiam conoscere delle cose in se stesse; se un'ignoranza assoluta è la nostra destinazione; se la nostra conoscenza in altro non può versarsi che nei fenomeni e nelle apparenze; se lo stesso Io è un fenomeno; se è impossibile nell'uomo la conoscenza reale; se il nostro sapere è un sogno costante; se non vi ha conoscenza alcuna, perchè questa è un nome vano, non potendovi per noi stare oggetti conosciuti, è inutile filosofare, è inutile <u>Criticare</u>, è inutile <u>esaminare</u>. E per verità, giusta il Kant, l'ordine <u>a priori</u> non ha alcun valore reale, è tutto ideale: la realtà dell'umano sapere non può consistere fuori dell'esperienza. Ma che valore ha per esso cotesta esperienza nei limiti della quale è rinchiuso tutto il sapere? Ecco come risponde.
,, L'esperienza non ci dà che fenomeni, apparenze, e non ci istrui
,, sce in alcun modo delle cose considerate in se stesse; giacchè i
,, concetti empirici risultano da una combinazione degli ele
,, menti soggettivi cogli oggettivi; quei non hanno realtà,
,, e non ponno darci la conoscenza dei <u>noumeni</u>, e non sono
,, che fenomeni costanti; gli oggettivi, cioè le sensazioni,
,, nulla ponno avere di conforme alle cose, e quindi nella lo
,, ro combinazione non si può avere conoscenza conforme alla
,, realtà delle cose.,, Ma queste sensazioni hanno fuori di noi

una Causa? risponde: ,, La Causalità come l'unità, la
,, pluralità, sostanza ecc: sono nostre categorie, cioè modi
,, del nostro pensiero, e non possiamo asserire che le sensa=
,, zioni abbiano una Causa che le produca. I corpi sono
,, fenomeni, l'Io è un fenomeno, perchè mostrandosi al
,, la coscienza come una sostanza, e la sostanza, il tempo,
,, lo spazio ecc: essendo categorie, non sono che fenomeni;,,
Conchiuderò pertanto esser queste conseguenze troppo giuste
dedotte da un logico rigoroso dal gran principio di Carte=
sio.

Non altrimenti accadde agli Ecclettici. Tramagliata la
filosofia e ridotta a rimanersi bambina fra le altre sci=
enze naturali e sperimentali, abbattuta, son per dire,
avvilita del tutto dall'Ateismo, Sensismo, Materialis=
mo, e molto più dal padre di questi errori il Psicologismo,
non sapendo i filosofi a che appigliarsi per farla risorgere, cre
dettero far molto col fondar l'Eclettismo, e Vittore Cousin per
il primo ed in seguito Damiron, Jouffroy ed altri di Fran
cia sentenziarono: Già esser fondata la filosofia, ma che era
sparsa nei varii sistemi, e che era omai tempo di raunare
le sparpagliate sue membra. Convennero adunque di introdur
re una filosofia che avesse del Sensismo, del Panteismo, del
Materialismo, che insomma pigliando ad impresti to un'opi=
nione dai Sensisti, un'altra dai Materialisti, un'altra da
gli Ontologi perchè parlan bene di Dio, ne uscisse fuori la sci=
enza. Ma qual capo mostruoso apposero al loro centimano
Briarèo? Il principio Cartesiano, senza del quale, dicono

essi, non è possibile camminar rettamente. Oh! unione incomprensibile! Platone ed Epicurio, Malebranche e Condillac, Leibnizio e Cartesio, Vico e Tracy, Gerdil e Voltaire, Tommaso da Kempis e Spinoza staranno bene fra loro? Povera filosofia, ma più infelici filosofi! Non vi avvedete che voi usate del mezzo senza aggiugnere il fine? Non vedete che la vostra scienza è un musaico, un grottesco? Come legate voi tante cose fra loro disparatissime? Piantate un principio Cartesiano, e da questo deducete una conseguenza ontologica, da un principio Loschiano una conseguenza idealistica, dalle tenebre la luce, dalla luce le tenebre fate scaturire. Che confusione è mai questa, che caos incomprensibile! È uno il Vero, e non già moltiplice come i varii sistemi. Chi volesse fabbricare la scienza pigliando ad imprestito i materiali, confondendo il Vero ed il falso, il buono e il cattivo, farebbe non altrimenti che quello stolto artefice il quale per comporre un suo lavoro ne formasse un pezzo di marmo, un altro di oro, un altro di argento, un altro di bronzo, un altro di ferro, e la base di fragile creta. Non altrimenti gli Eclettici fanno della scienza una pastoja, ed al colosso di Rodi danno per base la fragile argilla del Psicologismo. E questa si chiamerà scienza? Così si ristaura lo scientifico edifizio? Per venire in cognizione del Vero si prende le mosse dall'errore? Frattanto senza più dilungarci, siccome l'Eclettismo stabilisce il principio psicologico a capo della scienza, così essendo questo assurdo, tale sarà anche esso, ricordevoli che da falsi principii non discendono che false conseguenze

Dopo aver mostrati assurdi tanti sistemi erronei che tutti più o meno si fondano sul Psicologismo, resta a vedere se l'Ontologia sia o no la vera filosofia. Abbiamo, parlando del Psicologismo, assegnate le qualità che si richieggono perché la scienza proceda con rigore. Ora non sia discaro che io nuovamente le enumeri, per toglier di mezzo ogni oscurità. La scienza è composta, come si è detto, di fatti e di idee: ora perché proceda rettamente ha bisogno di un principio il quale sia applicabile alle idee e dai fatti. Abbiamo mostrato evidentemente che l'uomo non può essere il principio della scienza, e che quindi il solo Ente si dee porre a capo di essa. Il principio della scienza deve essere assoluto, sommo, necessario, infinito, prima idea, prima cosa. Il Psicologismo deduce dall'uomo l'Ente, dal creato l'increato; e l'Ontologia dall'infinito il finito, dal necessario il contingente, dall'Assoluto il relativo, e non risponde questo suo modo di procedere al reale e all'ideale, e non appare conforme in tutto ai logici pronunziati? La filosofia è scienza prima, è la scienza degli universali, dei generali, ora il suo principio debbe essere una somma generalità, che possa essere anche principio delle scienze secondarie. Ma non è più generale la Causa che l'effetto? I Psicologi adunque ponendo l'uomo base della scienza prima ad un corpo di gigante appongono un capo di formica, ed un vastissimo edifizio edificano sopra l'arena. L'Ontologia invece ponendo l'Ente principio della scienza, pianta sopra inconcussa base lo scientifico edifizio. A confondere poi i suoi oppositori vediamo

Diss: 4. [illegible]

come gli stessi gentili senza il dono della rivelazione, pure posero l'Ente principio della scienza per sola persuasiva del proprio intelletto. Un Platone, un Pitagora nomi gloriosi nella storia della filosofia si partirono dall'Ente, e come aquile reali fissarono le ardite luci nel Sole, dai raggi del quale illuminati, parlarono da veri filosofi; imperochè chi si parte dall'intelligibile istesso non può non intendere le altre cose secondarie le quali da questo supremo intelligibile rischiarate sono da noi intese, altrimenti non potrebbero essere conosciute nella stessa guisa che gli astri non splendono se non vengono illuminati dal Sole. E l'Ente dal quale il Sole istesso è illuminato, il centro insomma della luce, anzi la luce istessa, penetra coi suoi raggi l'umano intelletto, e lo rende intelligente. E qualora i filosofi sdegnarono in certa guisa di essere illuminati da questa vivida luce, non dissero che assurdi, bestemmie, contradizioni.

Però fa bisogno avvertire che non basta considerare l'Ente nella sua astratta entità, perchè allora poco può convenire alla scienza. Debbesi adunque considerare l'Ente come Creatore essendo la Creazione l'unico vincolo che unisce l'Ente medesimo alle esistenze sue creature, l'idea della quale Creazione è in noi un intuito mentale e non già sola rivelazione, come vogliono alcuni filosofi. Imperochè tanti oggetti onde noi siamo attorniati e la nostra stessa esistenza non si possono giammai percepire senza intendere e percepire al tempo stesso l'Ente crean=

te. L'idea di creazione pertanto, la quale in fondo altro non è che la causalità vera, libera, totale, e per conseguenza sostanziale, è sommamente razionale, mostrandosi ad evidenza, dietro le tracce del sommo Jeroël, per le sole vie razionali l'assurdità dell'eternità della materia. E considerandosi l'Ente come Creatore, come Causa prima efficiente, si considera come Reale, come Concreto, come il Vero Assoluto, e non già come solo possibile, astratto, indeterminato, siccome fece l'illustre Rosmini, il quale considerò l'Ente ideale possibile, che è ciò che chiamasi Lume della ragione, quasi mediatore fra l'Ente reale ed il nostro spirito. Egli ad ispiegare come l'uomo formi il primo giudizio, pel quale è necessaria una prima idea, e persuaso di quella verità, che ogni idea include un giudizio, sciolse la difficoltà immaginando, essere questa prima idea quella dell'Ente possibile, che pone per conseguenza come ingenita, ed unica forma innata di nostra mente. Ma ei non guardò bene che non fa d'uopo che la prima idea sia una forma innata, imperocchè noi intuendo l'Ente idealmente presente al nostro spirito, lo intendiamo, lo vediamo reale; e come quegli che è necessariamente, e come quegli che include per conseguenza il giudizio della sua realtà; altrimenti l'uomo intuirebbe l'Ente che non è, e l'Ente che non è, lo stesso è che il niente, e il niente non si può concepire. Abbiamo detto che l'Ente come realmente sussistente è da noi intuito. Ora fa d'uopo che chiaritichiamo meglio che voglia dir questo intui

to, onde apparisca che l'Ontologia non asserisce gratuitamente le cose. Noi dobbiamo distinguere l'intuito e la riflessione, come cose fra loro diverse. Quando lo spirito à presente un intelligibile, dicesi che lo spirito lo intuisce, lo percepisce; e quindi l'intuito altro non è che una visione ideale, mentale, il vedere che fa l'uomo non cogli occhi del corpo e per estasi; ma intellettivamente una cosa: e non basta però questo atto primo della cognizione incoata, non producendo nulla per se tale intuito, ma abbiam bisogno dell'attenzione della riflessione, del ripiegamento del nostro spirito sull'oggetto intelligibile intuito, ed allora quasi appropriandocelo, passa nel dominio della riflessione, e diviene nostra cognizione. Che si debba poi ammettere questo intuito è certissimo, è innegabile, giacchè se la riflessione si fa sopra una cosa intuita, presente insomma alla nostra mente, come mai l'uomo potrebbe riflettere senza un qualche oggetto sul quale esercitare la sua riflessione? Se è vero l'intuito, è vera l'Ontologia; il processo discensivo precede l'ascensivo, la sintesi precede l'analisi; la quale dovendo separare le idee, non lo può fare se prima la sintesi non le abbia riunite. L'Ente dunque precede le esistenze, l'Ontologia la Psicologia, e se nel processo riflessivo secondario l'ultimo termine dell'intuito diviene il primo, sempre però sarà vero che l'intuito la riflessione precede; e se lo scibile deve rispondere al reale, il primo scibile sarà il primo reale, il quale non essendo un sensibile, un'esistenza, una cosa fisica, un finito, un mutabile, dovrà essere l'Intelligibile, anzi la stessa assoluta Intelligibilità, L'Ente Reale, Concreto, Necessario, Causante, che non potendosi intendere col senso, nè vedere cogli

occhi del corpo, mediante la luce corporea, è da noi inteso coll'intelletto a la ragione, ed idealmente veduto, intuito cogli occhi della mente mediante la luce intellettiva, che illumina ogni uomo, luce incorporea, l'evidenza cioè che tiene il luogo della dimostrazione. E a quei che volessero spregiudicatamente mettere in ridicolo l'intuito, la luce intellettiva razionale, che è tanto certa, quanto è certo che l'uomo difatti conosce molte cose sovrasensibili, conosce molte cose intelligibili che non può coi sensi osservare, conosce Dio ed i suoi attributi, i principii di ragione, gli assiomi, le verità matematiche, il giusto, l'onesto, l'ordine, il possibile ecc: conosce insomma molte verità metafisiche, morali, logiche, che non si possono cogli occhi del corpo vedere, ma con quei soli della ragione; a questi, dico, opponiamo il sommo Leibniz che alle ontologiche conclusioni dà il nome di sentenza bellissima. Opponiamo il P. Malebranche, il quale sebbene sia chiamato pazzo e fanatico, pure ha molta ragione di gloriarsi di questo suo fanatismo, come quello che lo costituisce il primo vero filosofo della Francia. Opponiamo il gran Vico invero onore e gloria di Napoli e dell'Italia altresì, che illustrò quella scienza che dilettavasi chiamare <u>la divina filosofia, l'eterna scienza del Vero</u>. E per conoscere il grande uomo che Egli è, basta leggere le opere sue immortali; e quella specialmente con cui per il primo creò la Filosofia della Storia, voglio dire la sua Scienza Nuova, nella quale divisò le attinenze dell'Idea Provvidenziale colla filosofia, la Giurisprudenza, e la Storia dei popoli; ed il modo onde si manifesta nel corso successivo delle nazioni. Pochi ha pari la vasta e robusta mente del Vico. nonostante

te alcuni suoi errori parziali: sdegnò l'uomo grande i puerili trovati del Psicologismo di Descartes, contro cui alzò la voce, non sapendosi affatto inclinare all'idolo del Sensismo che già andava introducendosi. Opponiamo finalmente il Cardinale Sigismondo Gerdil, nome bellissimo dell'ordine Barnabitico, il quale gran Teologo, sommo Ontologo, Filosofo intrepido, Metafisico profondo, dotto, erudito, letterato, ebbe lena di opporsi coi moltiplici suoi scritti ai turpi errori, ai paradossi, agli spacciati sofismi di un Rousseau, di un d'Alembert, di un d'Argens, di un Elvezio, e di tutta la Volteriana scuola per serbare intatto fra tanta rivoluzione di idee il deposito tradizionale della Ontologica Filosofia; massime nella bella difesa che fa delle Ontologiche sentenze del P. Mallebranche, in cui giunge ad affermare essere quelle essenzialmente vere. Che se poi ci facciamo a riguardare per poco come l'Ontologia sciolga il problema della natura ed origine delle idee, resteranno maggiormente consolidate le sue bellissime teoriche. Essa non va già a tale oggetto fabbricando romanzi per l'aria; come fa il Psicologismo sia Sensistico, sia razionalistico, e tutti gli altri sistemi che discendono da esso. Chi vorrà adesso, dopo le bellissime ricerche Ontologiche, affermare o coi vecchi Peripatetici o coi moderni Sensisti, che le idee derivino dai corpi come tante specie tramandate dagli oggetti, e portate dai sensi o all'officina dell'intelletto agente, o al comune sensorio, che essi tanto vagheggiano? Se ciò fosse parlando di ciò che vediamo e tocchiamo; riguardo poi alle cose intelligibili, e che trascendono ogni esperienza, chi le porterà al comune sensorio? Forse forse qualche settimo o ottavo senso, mentre finora è uscito fuori il sesto. Diremo coi Concettualisti e vecchi e nuovi in maggior numero, poter l'anima creare e produrre le idee in forza delle impressioni

che riceve il corpo e l'attività produttiva delle facoltà dello spirito, quasi dimenticando che le idee sono eterne ed immutabili. (*Aeternae rerum ideae*. Vico) e che se l'uomo potesse *produrre* le idee, creerebbe gli intelligibili? Assurdo grandissimo, che fa l'uomo somigliante alla potenza del creatore; facendo le idee di tutte le cose siccome a lui piace; o alla meno peggio, per produrle uniformemente da tutti le idee essenziali, dovrebbero supporsi e stabilirsi tante leggi necessarie dell'intelligenza coi Cartesiani e coi Kantisti. Proposizione erronea, mostrata assurda parlando della teoria Kanziana. Vi sarà chi tenga creare Iddio all'occasione delle idee nuove, quasi pretendendo che potendo noi sempre pensare, Dio debba dipendere dalla nostra volontà; oltre chè Iddio stesso non può creare le idee; altrimenti, siccome Egli è l'Idea per eccellenza, dovrebbe creare se medesimo, assurdo incomprensibile? Bestemmieremo finalmente con Fichte e con altri, che l'uomo è perfettissimo, e che contemplando se stesso percepisce le idee dei corpi, e di tutte le cose? No certamente. Iddio solo vede tutto in se. Le idee sono oggettive, sono fuori dello spirito che le vede, le intuisce, e per esso non sono che *viste* mentali; e l'uomo è solo *soggetto intuente*. Ora come dal soggetto far derivare l'oggetto? Se Cartesio l'ha tentato, ha fatto ridere di se. Non vi sono adunque, se non nelle romantiche invenzioni dei Psicologi, ponti e mediatori fra l'oggetto e il soggetto, non vi sono creazioni e produzioni delle facoltà, non vi sono gli Dî assoluti, infiniti, non vi sono impressioni sensitive che si trasformino in intelligibili, non vi sono altre fanfaluche da darsi ad intendere alle lumache. L'Ontologia ci insegna, altro esser ciò che si sente, altro ciò che si intende.

L'uomo non solo tocca, vede, sente, ma intende altresì. I sen=
sibili sono fenomeni per noi che non hanno alcuna realtà, che
nulla produrrebbero in noi se lo spirito non vi attendesse, non se ne
accorgesse, non vi riflettesse; e ciò mediante l'intelligenza, la qua=
le non viene in noi dall'esperienza, ma comunicando noi limi=
tatamente alla divina intelligenza; in essa intendiamo i tipi del=
le cose, la loro essenza intelligibile, ossia la possibilità e pensabi=
lità delle cose stesse. In essa e non nei solchetti del nostro cervello
noi intendiamo gli intelligibili tutti. In essa e non nello spirito
nel quale non è che il semplice intuito di tali tipi noi vediamo
le idee e le intendiamo. Dal solo Ente procedono tutte le idee non
per emanazione o generazione, ma per logica dipendenza rispetto alle
assolute, e per via di creazione rispetto agli intelligibili relativi. E=
gli è il centro d'ogni nostra cognizione. E resta così sciolto ontologi=
camente il problema della natura ed origine delle idee. Che se i
Psicologi non seppero farlo, fu perché essi vollero anziché investi=
gare il loro logico procedimento, andare a cercarne nello spirito uma
no concettualisticamente la generazione. Che se poi ci si obbiet=
ta, che l'Ontologia è cosa vieta e rancida e contraria all'attuale
progresso, rispondiamo che se i lumi e i progressi del secolo con
sistono in deturpare la Scienza, in porre tutto il fondamento di essa
sopra un variabile, un finito, l'Ontologia si ride dei loro progressi, e
dei tre secoli di fatiche, di studi, di trovati, di speculazioni da Carte=
sio fino a noi, e meglio si direbbe di aberrazioni, e le cose viete e ran=
cide fanno nausea ai nostri progressisti, quasiché il vero potesse
cambiar di natura in grazia del progresso, o pure falso addivenire.
A questi tali io domanderei: Ammettete voi, che Iddio abbia creato il
O

mondo, e ciò per le vie della ragione, per un convincimento della mente; prescindendo da ogni rivelazione? Ebbene avete ammessa l'Ontologia, non avete che rispondermi. E infatti che credete voi che sia questa cosa vieta e rancida? È una persuasione di tutto l'uman genere, che niuno può negare; ed il grande Spirito Creatore è riconosciuto, invocato, adorato dai più selvaggi abitatori del centro dell'Affrica e dell'America. Se poi ci fanno sapere, che la Scienza deve incominciar dai fatti. «Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.» Non posso però farmi a credere come abbiasi l'ardimento di asserire che, l'incominciar la Scienza da Dio, è l'incominciar da un'ipotesi, quasichè la prima realtà, la prima idea sia un'ipotesi da verificarsi. Eppure senza questa ipotesi non esisterebbe l'uomo, la cui esistenza, il cui pensiero si vorrebbe porre principio della Scienza come verità chiara e lampante. È una bestemmia il dire che l'Ente è ipotetico, se sono reali gli effetti; molto più lo sarà la loro causa, la quale sarebbe anche senza di essi. E chi non abbisogna dell'uomo per essere, è un'ipotesi? Colui senza la potenza del quale nulla esisterebbe, è un'ipotesi da provarsi, da verificarsi? Piuttosto i Psicologi camminano per ipotesi quando piantano l'uomo per base della Scienza, confondendo il fatto sensibile della sua esistenza coll'idea di esistenza, il sensibile coll'intelligibile, e deducendo dal finito l'infinito, dall'effetto la Causa. Che se infine ci si obbietta, che è incomprensibile l'intuito ideale, non poter esser l'Ente Reale l'oggetto del nostro pensiero, del conoscimento nostro, e lo spirito nostro non poter lanciarsi di volo a contemplar l'infinito, essere insomma insussistente fanatica vano

e piena di belle parole vuote di senso cotesta millantata Ontologia, la quale, per le addotte ragioni, deve di necessità puzzar di Misticismo; noi risponderemo, che 1° l'intuito razionale vi deve essere, e v'è di fatti: 2° che se il finito non può capire ed intendere l'infinito, pure la parola segno sensibile circoscrive e ne determina l'intuito. Che se è vero essere lo spirito nostro finito creato ad immagine e somiglianza di Dio, Spirito infinito, immenso che dà a tutto essere e vita, in cui viviamo e ci muoviamo; che se la nostra intelligenza altro non è che una parziale, relativa comunicazione all'Eterna ragion di Dio; che se è un fatto incontrastabile conoscer noi tante e tante cose razionalmente, che non abbiamo vedute, che non sono ai nostri sensi soggette, che meraviglia può fare dicendosi, intendere noi tali cose nell'Assoluta Intelligibilità, intuirle cioè nell'oggetto proprio del nostro intelletto, averle naturalmente presenti al nostro pensiero? A quelli poi che accusano l'Ontologia di Misticismo, diciamo perdere invano le parole, perchè l'Ontologia fin dai suoi primi pronunziati pel concetto di Creazione rende inutile il Misticismo, e volere accusare un sistema degli errori di un altro che esso confuta mostra invero poco sale. = Ma veggo che il mio lavoro è giunto al suo termine. So bene di non avere adempiato a ciò che mi sono proposto, ma il mio tenero ingegno non giunge più oltre. Avrei voluto tacere e non mostrarmi ardito, ma la verità parla al cuore dell'uomo, e sarebbe pur troppo desiderabile che schiantate le radici pestifere che ha trapiantato nel mondo filosofico l'insegno Psicologismo, ad esso l'Ontologismo, la Verità sottentri all'errore

Gaetano Valentini Convittore del Coll: di Caravaggio. 1845.

Litogr. di Caravaggio